

UNA RACCOLTA DEGLI SCRITTI DI ROBERTO LONGHI

Da Cimabue a Morandi

Il conoscitore e lo storico dell'arte - Dal libro su Boccioni del 1913 alle riscoperte del nostro dopoguerra - Studi sul Trecento, su Piero della Francesca e il Quattrocento italiano - Il realismo di Caravaggio e l'attenzione per il rapporto arte - società

Un viaggio straordinario attraverso i luoghi dell'immaginazione pittorica italiana è il libro di Roberto Longhi «Da Cimabue a Morandi», pubblicato da Mondadori nella collana di Letteratura I Meridiani (pp. 1137, lire 8.000). Il libro è fatto di tanti libri e saggi, molti introvabili nell'edizione prima, scritti tra il 1913 e il 1970, anno della morte. Non ci sono illustrazioni, quelle illustrate che Longhi sceglieva sempre come parte fondamentale d'ogni libro o saggio: è un corredo sterminato che l'editore ha dovuto sacrificare perché il prezzo del libro restasse minimamente accettabile.

Longhi nacque ad Alba nel 1890. L'esordio di Longhi, dopo la laurea a Torino (tesi sul Caravaggio presentata a Pietro Toesca), fu assai particolare: fu l'esordio dello storico d'arte classico, anche se anticlassicista, e del critico militante assieme, felice e scatenato interprete della poetica boccioniana e delle opere futuriste. Tra le sue prime letture formative sono quelle di Walter Pater, John Ruskin, Baudelaire, Fromentin, gli scritti futuristi. Publica nel 1912, le sue prime recensioni di critico militante su «La Voce» di Prezzolini (Pater, Fromentin) e «La Voce» sarà la sua palestra futurista. Sulla rivista di Adolfo Venturi, «L'Arte», avvia, invece, la sua attività di saggiatore e revisore di larghe zone della



Piero della Francesca - Madonna della Misericordia (particolare)

seguito caravaggesco della mostra «I pittori della realtà» in Lombardia; 1958, organizza la mostra «Dai Visconti agli Strozzi». In questi anni, saggio dopo saggio, Longhi si avvicina a una visione più sociale della pittura e di frequente in posizione creativo-polemica nei confronti delle posizioni marxiste: mai, come nelle mostre e negli scritti del dopoguerra, per lui, l'opera del pittore della realtà è un «documento parlante»; ma ora essa riverbera fortemente e drammaticamente i bagliori dei conflitti della storia, si colora finalmente della luce quotidiana, popolare, esistenziale, nel suo spessore d'una sterminata esperienza critica. Nel '64, la morte di Morandi e lo straziante addio al grande pittore e, due anni dopo, collabora alla vasta retrospettiva morandiana di Bologna. Morandi è uscito di scena. Il 3 giugno 1970, «exit Longhi». Quella che era la sua casa, il suo studio, ora è la Fondazione Longhi: una miniera non tutta sfruttata per l'arte an-

tica e moderna. Nel libro di Mondadori artisti e argomenti sono collocati nella loro reale successione storica ma, in verità, e basti un esempio, l'intervento di Longhi è un fare la spola, un tessere, lungo l'immenso corso della pittura italiana; Boccioni fu materia del primo suo libro, e Caravaggio è l'argomento della sua tesi di laurea e dei primissimi studi. Il libro è tutto da leggere, magari anche come un romanzo o una serie di racconti: regge bene anche a una lettura sfittata, non da specialisti. Ma per i favoriti della comprensione, dato che il libro è un «collage» di quasi cinquanta tra monografie e saggi da Cimabue a Morandi, oltre alla lettura che può serenamente essere fatta ad apertura di pagina ne vorremmo consigliare un'altra schematicamente segnalando, nell'unità e nell'organicità delle ricerche e dei pensieri del moderno conoscitore Longhi, tre grandi momenti o direttrici di studi, scoperte, rivisitazioni, mostre.

Storia dal vivo

Il primo momento è quello della ricerca della positività, della creatività, della infinita luce del formarsi e del costituirsi della pittura italiana in civiltà artistica egemone in Europa. Questo primo momento, una prima direttrice, ha i suoi punti forti di riscoperta fino al 1934 in questi titoli: «Giudizio sul Duecento», «Cimabue», «Giotto spazioso», «Aspetti dell'antica arte lombarda», «Una mostra a Verona (Altichiero Stefano Pisanello) e «Momenti della pittura bolognese» che è la prolusione al corso di storia dell'arte a Bologna e avvia la riscoperta e la revisione del Trecento bolognese, contribuendo, altresì, alla nascita di una scuola «longhiana» di storici dell'arte. «Aspetti dell'antica arte lombarda» è la prefazione al catalogo della mostra «Arte lombarda dai Visconti agli Strozzi» del '58 che è pure l'anno della recensione della mostra Ferraresse. Gli studi sul Trecento a Bologna fanno centro nel 1950, con la Mostra del

Trecento Bolognese. Il secondo momento è quello dell'illuminazione nuova del grande meriggio, può essere abitualmente considerato tanto chiaro, del nostro Quattrocento e Cinquecento. Un capolavoro apre la serie dei titoli: «Piero della Francesca» del 1927, e poi «Officina Ferrarese» (1934), «Fatti di Masolino e di Masaccio» (1940), «Gli affreschi del Carmine, Masaccio e Dante» (1950), e ancora negli anni cinquanta i saggi sul Maestro di Pratovecchio, su Antonello da Messina, Crivelli e Mantegna, Leonardo, Michelangelo giovane, Raffaello giovane, il Correggio e il suo viaggio romano; e un libro clamoroso, per evidenze nuove e stroncate, nacque pure da una mostra veneziana della ripresa postbellica che era stata curata dal Pallucchini: «Viatico per cinque secoli di pittura veneziana». In nessun altro libro della critica nostra, forse, il lavoro dello storico si fonde con quello del conoscitore e



Caravaggio - La morte della Madonna (particolare)

dell'occhio moderno e vivente come nel libro su Piero, e parimenti mai fu così illuminata, fino all'identificazione storico-esistenziale, la costruttività positiva e solare di Piero italiano e toscano e europeo. Libro magico per il viaggio nella luce meridiana; libro perfetto quasi pagina per pagina, capace liricamente di stupire anche ad apertura di pagina, così come capita. E' proprio con il Piero del Longhi che il mondo si rifà vedere e «leggere» come «ad apertura di pagina», in grazia e forza della pittura.

Scrivete Longhi davanti al muro verde rosa bianco degli affreschi di Arezzo: «... Quivi il mondo, avvolto da una fatalità più indiretta e lontana, appare con un ordinato ma vario spettacolo, dove ogni cosa cade con la sua accensione più chiara al posto liberamente stabilito: il lavoro quotidiano degli operai di Salomone e il miracolo di Dio, il ricevimento in corte e la tortura in cortile, la città costruita e la campagna arata, il capitano e il trombettiere, il valletto che veglia e sogna e l'imperatore che dorme e sogna, lo scavatore e la regina, il sarto e il buffone, il cavaliere e il cavallo, le groppiere e le chine dei monti, le lance e le nuvole; ogni cosa esposta nell'apparenza più dimostrativa, come in un sublime e spiegato gioco di tarocchi».

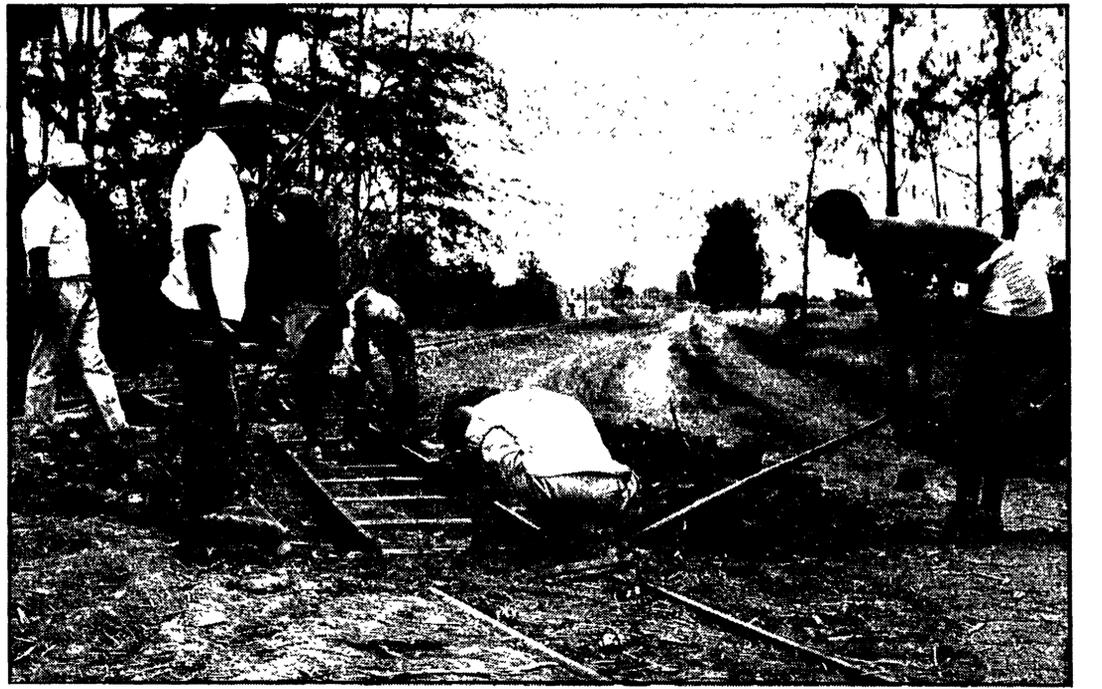
Ma un altro aspetto della sensibilità di Longhi quattrocentista va sottolineato. Quando dice della novità sostanziale di Masaccio negli affreschi al Carmine: «... Giotto purgava costantemente le figure del controllo "esistenziale" dell'ombra, Masaccio lo ritrova. Gli uomini si riconoscono, conoscono se stessi e si fanno riconoscere, dall'ombra che gettano. Da queste radici di certezza esistenziale che non si insabba in angoscia ma sbocca in azione, personale, procede il mondo rivelato di Masaccio, il suo dramma portato da uomini decisi a risolverlo; e rimane come una delle più alte testimonianze dello spirito umano nell'arte d'Italia».

L'ombra diventa il grande tema contemporaneo del terzo momento di Longhi, con gli studi caravaggeschi del nostro dopoguerra: una nuova direttrice tra il procedere dell'evidenza tragica di questa ombra negli studi e nelle tante riscoperte di opere caravaggesche, e il procedere per conflitti della società italiana negli anni cinquanta e sessanta. E il modo stesso di scrivere di Longhi, ora, è come se volesse aperture su un pubblico altro; e il pubblico più largo lo capì bene in occasione di certe mostre su caravaggeschi, a partire da quella milanese del 1951. I titoli eccoli: «Questi caravaggeschi: i precedenti», «Caravaggio», «Il Caravaggio e la sua cerchia a Milano», «Giovanni Serodine», «Dal Moroni al Ceruti», «Dialogo tra il Caravaggio e il Tiepolo».

Non è più come in Masaccio dove gli uomini si riconoscono dall'ombra che gettano. La forma delle ombre: uno stile dove il lume, non più asservito, finalmente, alla definizione plastica dei corpi su cui incide, è anzi arbitro coll'ombra seguace della loro esistenza stessa... Il dimpersi delle tenebre rivelava l'accaduto; donde la sua inesauribile naturalezza, la sua inevitabile varietà, la sua incapacità di «scelta». Uomini, oggetti, paesi, ogni cosa sullo stesso piano di costume, non in una scala gerarchica di dignità. C'è in questo veritiero punto di vista sul Caravaggio un moderno senso del tempo che si deve vivere, un senso anche del grande irrimediabile storico degli uomini e delle classi.

Sarà che al tempo nostro non sono consentite le calme speculazioni dell'adolescenza - quelle proprio che Longhi vedeva nei ragazzi dipinti dal Caravaggio - sarà anche che le rughe si rinforzano sulla fronte, in maniera caravaggesca, per cause di storici conflitti e di tragedie; ma la prepotente individuazione critica della caravaggesca forma delle tenebre e della implacabile descrizione dell'oscurità ora ci sembra il lascito più attuale e necessario per quanti amano l'arte moderna coinvolta e creatrice dentro la lotta di classe.

Dario Micacchi



In Somalia nelle campagne grandi sforzi vengono compiuti per stabilizzare la popolazione nomade

Intervista con il compagno Valori sulla visita della delegazione del PCI

I TRAGUARDI DELLA SOMALIA

La scelta del «socialismo scientifico» - L'eredità coloniale e le grandi trasformazioni in atto - La lotta all'analfabetismo: lezioni a uomini, donne e bambini nelle piazze di Mogadiscio - Migliaia di volontari per bloccare l'avanzata delle dune dal mare - Fase delicata nelle relazioni con l'Italia - Gli incontri con i dirigenti del Consiglio rivoluzionario

Al compagno Dario Valori, dell'Ufficio politico del PCI, che ha diretto una delegazione del partito in Somalia, della quale facevano parte i compagni Dino Santoreno e Nadia Spano, abbiamo rivolto alcune domande sulle impressioni e i risultati del loro viaggio.

Quale è stato il programma della vostra visita in Somalia e quali incontri (e a quale livello) avete avuto con i dirigenti politici e di governo di quella Repubblica?

Il nostro soggiorno in Somalia è durato solo otto giorni, perché gli impegni politici ci hanno obbligato a un rapido ritorno in Italia. I compagni somali avevano preparato un programma più ampio che si è dovuto ridurre della metà.

Comunque, abbiamo potuto avere incontri politici di grande interesse con il presidente del Consiglio rivoluzionario supremo (che è il Capo dello Stato), con il vicepresidente, con molti ministri, con il segretario dell'Ufficio politico del Consiglio, con il sindaco di Mogadiscio, con una serie di dirigenti dei distretti rivoluzionari, delle cooperative agricole, con i responsabili di una serie di programmi di sviluppo economico del Paese. Era la prima volta che essi si incontravano con una delegazione ufficiale del PCI.

Anche se da molti anni molti nostri autorevoli compagni si sono incontrati con i dirigenti somali. Il fatto nuovo era che, con un protocollo firmato dal compagno Giadresco qualche mese fa, venivano istituiti rapporti ufficiali e programmati del PCI con l'Ufficio po-

litico del Consiglio rivoluzionario supremo, e che la nostra delegazione era il primo atto concordato.

Bisogna qui ricordare che in Somalia non esiste un partito comunista. Esistevano tanti partiti quanti erano le principali tribù, prima della rivoluzione. Ciò spiega perché l'idea di partito fosse talmente screditata, in Somalia, che non si è potuto dar luogo alla formazione di un partito, neppure di un solo partito, e neanche di un partito comunista. C'è, quindi, una precisa realtà somala da considerare e della quale occorre tener conto. Voglio solo richiamare questo fatto: l'analisi è stata già compiuta da molti compagni e in studi e libri specifici (ricordo, per tutti, gli studi del compagno Pestalozza). Ci si propone comunque di arrivare rapidamente alla costituzione del Partito.

Richiamo polemico

Quali sono le opzioni politico-ideologiche del processo di trasformazione sociale in atto in Somalia e sulla cui base ci si avvia, come ha appena accennato, verso la costituzione formale di un partito rivoluzionario?

La Repubblica Democratica Somala ha per sua base ufficiale il socialismo scientifico. Che cosa è il socialismo scientifico? Ci si potrebbe riferire a questioni teoriche complesse. In realtà i compagni somali pensano, con questo, di richiamarsi al marxismo-leninismo, ma non in termini

dogmatici: piuttosto in termini polemici contro certi socialismi africani «spuri». Con la loro proclamazione essi intendono dire, in realtà, che vogliono edificare sul serio il socialismo, evitare cioè la fase borghese, o del capitalismo avanzato.

Proprio perché rifiutano ogni dogmatismo, i compagni somali devono evidentemente compiere uno sforzo di adattamento alla loro realtà dei principi generali del «socialismo scientifico». Vuol indicare gli elementi e le condizioni specifiche della esperienza in atto in Somalia?

Molto ci sarebbe da dire sul socialismo scientifico somalo: qui voglio sottolineare solo alcuni punti. I compagni somali partono da una analisi estremamente realistica della loro situazione economica e sociale. Il presidente Siad Barre ci ha descritto per un'ora che cosa era e che cosa è la Somalia: non c'erano industrie, c'era il tribalismo, la lotta fra le tribù era all'ordine del giorno, lo ostacolo per il possesso del bestiame (l'80% della popolazione è ancor oggi composta di nomadi, proprietari del bestiame, pastori, che erano sfruttati fino a ieri dai compradores), la corruzione era immensa. «Un paese disgraziato», diceva in italiano Siad, «è una immensa rovina». Da questa realtà è partito il programma di trasformazione basato innanzi tutto sulla partecipazione.

In pochi anni Mogadiscio è stata pressoché distrutta e ricostruita nel suo assetto urbanistico. Ma nessuno si illuda. I traguardi a livelli am-

missibili sono ancora lontani. Già l'Unità ha parlato di stupefacenti iniziative: la lotta all'analfabetismo, per esempio. In ogni piazza e strada di Mogadiscio, la gente - donne, uomini, bambini - si riunisce per ore davanti a una lavagna e impara a leggere, a scrivere, a far di conto. E' una cosa meravigliosa e affascinante insieme, quando si verifica il livello di vita cui il colonialismo aveva lasciato questo popolo. Ora la lotta all'analfabetismo si sposta dalla città alla boscaglia. Decine di migliaia di persone vanno in boscaglia a insegnare a leggere ai nomadi.

Del resto di giugno ha avuto luogo a Mogadiscio l'undicesima Conferenza al vertice dell'OUA, con la presenza di tutti i capi di Stato africani, testimonianza della battaglia per la nuova Africa. Ho ripensato a questo fatto quando ho avuto modo di raccogliere impressioni preziose sui rapporti tra l'Italia e la Somalia.

Quasi tutti gli attuali dirigenti somali, per lo più molto giovani, hanno studiato e si sono formati in Italia. Qui hanno vissuto esperienze e maturato convincimenti decisivi. Ma l'Italia è stata una potenza colonista, che ha sfruttato le risorse senza lasciare, in Somalia, traccia positiva. Poi, ha avuto l'amministrazione fiduciaria, nel dopoguerra, e l'ha male utilizzata. A cambiare le cose, a dar vita alla nuova Somalia, sono stati i somali anticolonialisti, dunque.

Eppure apprezzano l'Italia, stimano e amano gli italiani, ma la Somalia è con urgenza, e con chiarezza, pur senza entrare in delicati e riserati dettagli, che l'Italia stia per perdere in Somalia anche l'ultima occasione. E' triste sentirsi considerare, nei confronti dei problemi africani, in arretrato rispetto ai francesi e agli stessi inglesi, noi che pure in questo dopoguerra non ci siamo macchiati di guerre coloniali. Ma così è. Ho l'impressione che per l'impostazione dei nostri rapporti commerciali, per la inerzia nell'affrontare il problema dell'Università italiana di Mogadiscio, siamo di fronte a delicati problemi nei rapporti italo-somali, che la nostra politica estera ignora o sottovaluta o deliberatamente affronta in chiave sbagliata.

E' in gioco la credibilità dell'Italia verso i paesi in via di sviluppo, verso l'Africa non può essere coperto da certi artifici e affrettati atteggiamenti. E' necessario che tutto il movimento democratico italiano operi per un nuovo tipo di rapporti fra l'Italia e la Somalia, e con urgenza; altrimenti, molte cose potrebbero essere compromesse.

Quali sono i rapporti tra la rivoluzione somala ed il nostro Partito? La stima verso il PCI è grande, per la concretezza e al tempo stesso la rigorosità della sua azione, per l'internazionalismo che lo anima. Fra qualche giorno, avremo occasione di salutare la partecipazione somala al Festival dell'Unità. E' una occasione per continuare un prezioso colloquio, per assumere noi stessi un sempre più attivo e concreto impegno.

Certo è affascinante vedere l'Africa, le piante di mango, di papaya, di pompelmo, di banana, i cammelli, i cinghiali selvatici, le tracce degli elefanti e dei leoni, le centinaia di uccelli multicolori che vivono tranquilli in Somalia; la caccia è proibita per salvare il patrimonio in via di estinzione. Ma più affascinante è vedere una cooperativa di ex-detenuti che ammontano di aver rubato e ripulito e che oggi per la prima volta si sentono esseri umani utili alla società. Più affascinante è vedere una cooperativa di ex-detenuti che ammontano di aver rubato e ripulito e che oggi per la prima volta si sentono esseri umani utili alla società. Più affascinante è vedere una cooperativa di ex-detenuti che ammontano di aver rubato e ripulito e che oggi per la prima volta si sentono esseri umani utili alla società.

Ma, la situazione è sempre precaria. Lo confermano le preoccupazioni espresse in questi giorni dalle autorità regionali sarde. L'esplosione di colera nel Portogallo fa, infatti, temere che esso possa diffondersi anche in Sardegna dove la situazione ospedaliera è la stessa di un anno fa, mentre l'aumento dei ricoveri rende praticamente nulla la responsabilità nei reparti infettivi.

Ad un anno di distanza, la minaccia del colera non è dunque scomparsa definitivamente, le malattie epidemiche sono tutt'altro che debellate. Questo anniversario è in fondo un richiamo all'urgenza della riforma, cioè di un radicale mutamento di rotta in campo sanitario.

E' rimasta lettera morta la lezione dell'epidemia del '73

A un anno dal colera

Non sono stati tuttora affrontati i problemi igienico-sanitari che furono bruscamente riscoperti con la comparsa del terribile morbo - Sempre alta la diffusione del tifo e della epatite virale

Dal 28 agosto al 18 ottobre dello scorso anno, il nostro Paese fu scosso dalla epidemia di colera. Furono colpiti soprattutto la Campania, la Puglia e la Sardegna. La grande paura provocò pesanti contraccolpi all'economia di vaste zone, specie in quelle dove il turismo costituisce una componente essenziale del reddito generale. Le strutture igienico-sanitarie si dimostrarono estremamente carenti; si ebbero gravi ritardi anche nella fornitura di quantitativi adeguati di vaccini: 298 persone (130 in Campania, 125 in Puglia, 13 in Sardegna, 9 in altre località) furono colpite dal colera, 24 persone (18,7) morirono.

Un tragico bilancio che ripropone, con drammatica urgenza, la questione della riforma sanitaria. Si riscopri, allora, che la stragrande maggioranza dei Comuni centro-meridionali non ha una rete di fognature, è priva di servizi moderni di smaltimento dei rifiuti, ha una rete idrica interna invecchiata e, spesso, inquinata. Qual è, a distanza di un

anno, la situazione oggi in Italia? Le malattie che marcano sullo stesso binario epidemiologico del colera (tifo, paratifo, epatite) sono ancora lungi dall'essere debellate. Che cosa è il socialismo scientifico? Ci si potrebbe riferire a questioni teoriche complesse. In realtà i compagni somali pensano, con questo, di richiamarsi al marxismo-leninismo, ma non in termini

mulazione e realizzazione di un piano organico di risanamento delle zone più colpite e lasciano, in quelle esposte, quasi inalterato il epidemia di nuove minacce epidemiche.

I provvedimenti ottenuti sono in gran parte il risultato positivo della pressione popolare, dell'azione condotta dai comunisti specie nel Mezzogiorno.